

## Maritare le giovani

<sup>36</sup> Ma se qualcuno che non è sposato pensa di non comportarsi decentemente, e ha passato il fiore della giovinezza, allora questo è ciò che deve accadere: faccia come desidera. Non pecca. Si sposino pure. <sup>37</sup> Chi invece è risoluto in cuor suo e non sente questa necessità, ma ha il controllo della propria volontà e in cuor suo ha deciso di non sposarsi, fa bene. <sup>38</sup> Quindi anche chi si sposa fa bene, ma chi non si sposa fa meglio.

Questo brano paolino non è facile da decifrare. La stessa traduzione che ne fa *TNM* nel tentativo di dare un senso al passo, va letta e riletta senza venirne veramente a capo, sebbene se ne colga il senso. Per cercare di avere più chiaro il brano, vediamo nella traduzione di *TILC*:

<sup>36</sup>Se a causa della sua esuberanza un fidanzato si trova a disagio dinanzi alla fidanzata e pensa che dovrebbe sposarla, ebbene la sposi! Non commette alcun peccato! <sup>37</sup>Può darsi però che il giovane, senza subire alcuna costrizione, mantenga fermamente la decisione di non sposarsi. In tal caso, se sa dominare la sua volontà e mantiene fermo il proposito di non avere relazioni con la sua compagna, agisce rettamente se non la sposa. <sup>38</sup>Così, chi si sposa fa bene ma chi non si sposa fa meglio.

Tutto sembra chiaro, ma se andiamo al testo originale greco emergono le difficoltà. Vediamolo:

36 Εἰ δὲ τις ἀσχημονεῖν ἐπὶ τὴν παρθένον αὐτοῦ νομίζει, ἐὰν ᾖ ὑπέρακμος,  
*Ei dè tis aschemonèin epì tèn parthènon autù nomízei, èàn è ypèrakmos,*  
Se poi qualcuno comportarsi male verso la vergine di lui reputa, se fosse oltre il fiore degli anni,  
καὶ οὕτως ὀφείλει γίνεσθαι, ὃ θέλει ποιεῖτω, οὐχ ἁμαρτάνει, γαμεῖτωσαν.  
*kài ùtos ofèilei ghìnesthai, ò fèlei poièito, uch amartànei, gamèitosan.*  
e così è necessario avvenga, ciò che vuole faccia, non pecca, si sposino.  
37 ὃς δὲ ἔστηκεν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ ἐδραῖος μὴ ἔχων ἀνάγκην, ἐξουσίαν δὲ ἔχει περὶ τοῦ ἰδίου θελήματος  
*òs dè èsteken en tè kardìa autù edràios mè èchon anànken, ecsusian dè èchei perì tò idìu thelèmatos*  
se però sta in il cuore di lui fermo non avendo necessità, potere ma ha riguardo alla propria volontà  
καὶ τοῦτο κέκρικεν ἐν τῇ ἰδίᾳ καρδίᾳ, τηρεῖν τὴν ἑαυτοῦ παρθένον, καλῶς ποιήσει.  
*kài tùto kèkriken en tè idìa kardìa, terèin tèn eautù parthènon, kalòs poièsei.*  
e questo ha giudicato in il proprio cuore, custodire la di lui vergine, bene farà.  
38 ὥστε καὶ ὁ γαμίζων τὴν ἑαυτοῦ παρθένον καλῶς ποιεῖ καὶ ὁ μὴ γαμίζων κρεῖσσον ποιήσει.  
*òste kài o gamìzon tèn eautù parthènon kalòs poièi kài o mè gamìzon krèisson poièsei.*  
perciò e lo sposante la di lui vergine bene fa e il non sposante meglio fa.

Il primo problema consiste nell'identificazione di quel τις (*tis*), “qualcuno / un certo / un tale”, all'inizio del v. 36. E qui *TNM* altera, inserendo forzatamente nella traduzione (senza neppure porlo tra quadre) “che non è sposato”, totalmente assente nel testo biblico. Questa scorrettezza peggiora la precedente versione del 1987 che aveva più correttamente soltanto “qualcuno”. Il *tis* dovrebbe essere definito dalla successiva espressione “verso la vergine di lui”, che *TNM* omette del tutto. Chi è che potrebbe ritenere di comportarsi male verso la propria vergine? Per *TILC* è il fidanzato. E per *TNM*? No, perché nella nota in calce è offerta una traduzione alternativa: “Se qualcuno pensa di comportarsi indebitamente verso la sua verginità”; tale traduzione altera del tutto il significato della parola παρθένον (*parthènon*), che indica una persona vergine e non la verginità. L'articolo τὴν (*tèn*), “la”, che vi è preposto obbliga tradurre “la vergine”, al femminile. “Verginità” si dice in greco παρθενία (*parthenìa*) e non παρθένος (*parthènos*)! – Cfr. Lc 2:36.

Ma non potrebbe il *tis* indicare il padre della ragazza? Così avrebbe più senso l'espressione “verso la sua vergine”, riferita alla figlia. Sarebbe invece strano definire così la fidanzata. *TNM* altera anche

quando traduce “e ha passato il fiore della giovinezza”, riferendo “ha” al presunto “qualcuno che non è sposato”. Ma nel testo greco c’è ἦ (è), “fosse” (coniuntivo presente che indica uno stato che perdura; in italiano al tempo imperfetto, che nel congiuntivo greco non esiste): “Se *fosse* oltre il fiore degli anni”, che potrebbe essere riferito benissimo alla figlia vergine. In tal caso il padre non saprebbe se far maritare o no la figlia ormai adulta.

“E così è necessario avvenga” dipende dal precedente ἐὰν (*eàn*), “se”: “Se fosse oltre il fiore degli anni e così bisogna che avvenga ...”. Se le condizioni sono queste, *gamèitosan*, “si sposino”. Tale plurale ha senso se quel “qualcuno” è il padre. La figlia è ormai oltre gli anni e il padre pensa di comportarsi male verso di lei non dandola in sposa? Se così deve essere, che si sposino! *Gamèitosan* può anche essere tradotto “diano le figlie in matrimonio”, ma occorrerebbe spiegare il plurale. Paolo potrebbe qui generalizzare, riferendosi a tutti i padri in quelle condizioni. Anche il “si sposino”, del resto, si spiega male, perché il contesto non fa presupporre alcun fidanzato. Se è del padre che si parla, “faccia ciò che vuole, non pecca”.

All’interpretazione dell’iniziale “qualcuno” come il padre della vergine, il v. 37 si oppone ben quattro volte: “Chi invece [1] è risoluto in cuor suo e [2] non sente questa necessità, ma [3] ha il controllo della propria volontà e [4] in cuor suo ha deciso di non sposarsi, fa bene”. Anche in questo versetto *TNM* altera, trasformando l’espressione “custodire la di lui vergine” del testo biblico in “non sposarsi”. “Custodire la propria vergine” potrebbe applicarsi di nuovo al padre, ma rimarrebbero pur sempre i tre precedenti punti ad ostacolare questa interpretazione. A ben vedere, tuttavia, anche la determinazione [1] e la mancanza di necessità [2] possono essere riferite al padre della vergine. Ancor di più il punto 4 che potrebbe riferirsi al più o meno effettivo potere paterno di imporre la sua volontà.

Le difficoltà, comunque, permangono e non sono state ad oggi del tutto superate. Qualche commentatore ipotizza un matrimonio senza rapporti sessuali, tuttora praticato – ad esempio – nella Chiesa del Regno di Dio, il movimento religioso staccatosi (sotto la guida di F. L. A. Freytag, responsabile della filiale svizzera della Watchtower) dagli Studenti Biblici di C. T. Russell e distinto dai Testimoni di Geova, pure deviatosi dagli Studenti Biblici. In questa prospettiva i due si sposano ma non consumano; si tratta di un matrimonio fittizio. In questa ipotesi il nostro testo parlerebbe di un uomo che, sposatosi fittiziamente, non riesce più a contenersi mantenendo il matrimonio su un piano spirituale. Questa ipotesi va respinta, perché Paolo ammette solo il celibato/nubilato oppure il matrimonio vero, senza vie di mezzo. In più, tale prassi del matrimonio fittizio non è assolutamente documentata nella prima chiesa.

A favore dell’interpretazione che vede nel padre della vergine il “qualcuno” iniziale c’è il verbo γαμίζων (*gamìzon*) del v. 38, che significa “dante in sposa” (participio presente *attivo*), che *TNM*, alterando un’ultima volta, traduce col medio “si sposa”. Il verbo γαμίζω (*gamìzo*) significa “dare in

sposa”; solo nel passivo significa “prendere marito”. Si veda *Mt* 24:38, in cui *TNM* traduce bene il verbo: “Gli uomini si sposavano [γαμοῦντες (*gamùntes*), participio presente, ma del verbo γαμέω (*gamèō*), “prendere in moglie”; il testo biblico ha solo *gamùntes*, “prendenti in moglie”, che *TNM* adatta] e le donne erano date in moglie [γαμίζοντες (*gamizontes*), participio presente di γαμίζω (*gamízoō*), “dare in sposa”; il testo biblico ha solo *gamizontes*, “danti in moglie”, che *TNM* adatta]”. Il passo mattaico dice che prima del Diluvio gli uomini erano “prendenti moglie e danti in moglie” (le figlie ovviamente). – Traduzione letterale.